

La mia storia di Varese

(180° episodio)

Il 1780 fu un anno di indifendibili, ma tristi presentimenti per i Varesini. Al grande dolore provato nel mese di marzo per la scomparsa di Francesco III d'Este, fece seguito in settembre quello non minore per la morte dell'imperatrice Maria Teresa. Con quest'ultima sembrò che venisse meno la grande stabilità politica e sociale che aveva contraddistinto gli ultimi decenni; col primo si pianse la perdita di un'immense serie di privilegi che avevano

trasformato Varese da borgo in città. In entrambi le circostanze la popolazione accorse in massa nelle chiese per diffondersi nella preghiera e i segni del lutto adornarono per giorni i palazzi pubblici e molte case private. Nei confronti del nuovo sovrano Giuseppe II, le cui aspirazioni riformatrici erano subito una forte diffidenza. Ciò corrispondeva al comprensibile desiderio di non mettere a rischio ricchezze or ora conquistate, ma soprattutto non

piacque che l'imperatore con i suoi decreti sopprimesse quelle confraternite e quegli ordini monastici che i Varesini sentivano molto vicini al proprio modo di essere e pensare. Quest'amaro destino toccò agli oratori di San Domenico, di San Giuseppe, di San Rocco e di San Cristoforo. La stessa sorte toccò pure al convento di San Francesco che era uno dei più antichi e rispettati. «Di questo passo dove andremo a finire?», si chiedevano angosciati i Varesini. (p.m.)

Un'antica immagine della Birreria Pirelli (foto tratta dal volume «Varese provincia liberty», Nicolini Editore). A destra, la copertina del volume «Lombardia misteriosa», di Massimo Centini e Laura Rangoni, ultima edizione Macchione

Presente passato e dintorni

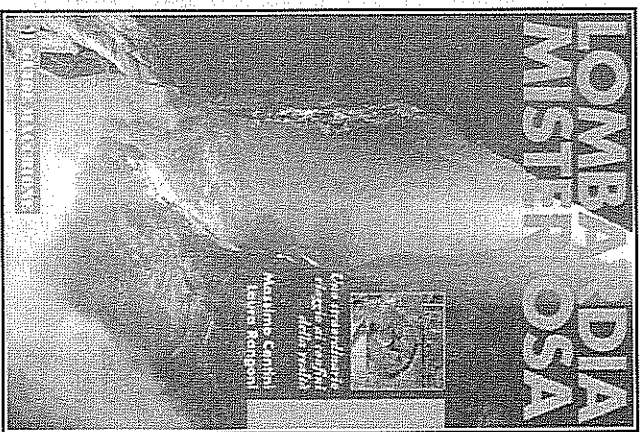
Gronache di Pietro Macchione

Ricette autunnali con la birra

Varese è la patria della Birra Pirelli, glorioso marchio che a mio avviso meriterebbe, proprio per la sua storia ultracentenaria, ben altra valorizzazione. Nessuno, sorpresa per sé, odoocchiato, su una bancarella un'ibbricino a firma Pirelli, l'ho subito acquistato. E ho fatto bene poiché vi sono contenute 32 gustose ricette di Judith L. Benzoni a cui la birra si accompagna come la più appropriata delle bevande: ma attenzione: una birra «limpida come il cristallo, con una schiuma cremosa compatta, colore dell'oro o delle 10».

«ghiotone», per la quale occorrono 8 uova, 100 g di ricotta, 20 g di funghi secchi, 10 g di luvette, prezzemolo, olio, burro, sale e pepe. «Ammollare i funghi in acqua tiepida, scolare, far cuocere lentamente con olio e burro in parti uguali, cospargere di prezzemolo trito, scolare e pepare, quindi aggiungere in fine di cottura, le luvette già ammolate e la ricotta; rimiscolare velocemente e lasciare in caldo; preparare la frittata, ricoperta con il composto, arrotolarla e servirla calda».

Ed ora «Risotto con le salsiccie»: 400 g di riso, 400 g di salsiccia, 20 g di pinoli, 10 g di luvette, burro, sale, pepe. «Scaldare la salsiccia tagliata a pezzetti in una nocce di burro, scolare e pepare; aggiungere i pinoli e le luvette ammolate; prebruciare a



parte il riso facendolo cuocere in acqua bollente per 10 minuti, scolare tenendo da parte un mezzo bicchiere di acqua di cottura; porre il riso nel tegame delle salsiccie e farlo finire di cuocere rimiscolandolo sempre e addalunando l'acqua di

Misteri lombardi

A Golasecca un masso (il Sass di Biss) istoriato con numerose coppie unite fra loro da candefatti; all'ombra del Sacro Monte i resti di un cocodillo; sotto la Rocca di Angera una tana del lupo; e via curiosando per centinaia di luoghi più o meno conosciuti di tutta la Regione, lungo un viaggio straordinario «ai confini della realtà».

Massimo Centini e Laura Rangani hanno da poco edito nella collana «Guide» di Macchione il curioso volumetto intitolato «Lombardia misteriosa» (pagg. 115, 20mila lire), che rappresenta un capitolo a parte, senz'altro originale e di sicuro effetto, nel vastissimo panorama della produzione libraria locale.

Una guida, certo, ma sui generis quindi, capace di tracciare un percorso strano alla ricerca di «pietra magiche», alfabeti anomali, fate e gnomi, acque miracolose, ponti

del diavolo, luoghi mistici e persino segreti alchemici.

Una buria, una ricerca fatta per ridere o che altro? La proposta di Centini e Rangani è molto più seria di quanto si pensi e prende spunto dalla realtà, sia quella di un luogo particolare sia quella di storie e leggende che percorrono a frotte e dalla notte dei tempi le valli di Lombardia. Vi comprese quelle del Varesotto, cui si vanno a parare molti riferimenti del libro.

«Guidati dal robdomante dell'insolito, ma avendo sempre la storia come punto di fuga delle nostre prospettive analitiche - assicurano gli autori nell'introduzione - cerchiamo di proporre ai nostri lettori tutta una serie di informazioni, notizie, fatti, luoghi, personaggi e vicende che spesso hanno dato forma ad una storia, 'altra' della regione. Una tradizione dominata dal mistero, ma non per questo

piva di foscino. Una tradizione che, in certi casi, può essere ricollocata tra il serio e il feroce».

Appunto questo particolare affiora al lettore verso questo testo: la presenza del "mistero", che anziché toglierlo aggrunge fascino alla narrazione; e la possibilità (altrimenti quasi illudibile) di non prendere le annotazioni troppo sul serio, lasciando invece spazio alla fantasia che, come elemento umano, nell'inadattabile fa comunque parte della storia umana.

Un esempio geograficamente a noi vicino? «A Sesto Calende, nei pressi dell'oratorio romanico di San Vincenzo, è presente un masso erratico lievemente zoomorfo che localmente è detto "Sass dia preia buia" (tradotto alla lettera: Sasso della pietra buia, scura, o anche buccia, ndr), in passato era chiamato la "chioccia d'oro" e intorno ad

esso circolavano alcune leggende ormai quasi totalmente perdute che la relazione con il mondo della favola di origine classica. C'è chi in questo masso vede un ariete, chi un cinghiale, chi altro ancora; naturalmente la fantasia fa la sua parte, dimenticando la magia di questo grande pietra ormai dominio delle leggende del posto. Nei pressi della grande pietra sono stati casualmente rinvenuti, in passato, frammenti ceramici o un'urna cineraria che potrebbe essere collocata nell'VIII secolo avanti Cristo...». E la storia continua, fra ipotesi più diverse.

Dal Varesotto a tutte le altre realtà lombarde, ce n'è per tutti i gusti. Un suggerimento per la seconda edizione: aggiungere un elenco alfabetico, magari suddiviso per province, di tutti i luoghi citati nel testo.

Riccardo Prando

cottura, poco per volta». Intire un consiglio: versate la birra in modo che tocchi due dita di schiuma e continuate ad allimentarla mentre la bevete.

L'ultimo "codino" di Varese

Anche nell'aspetto esteriore, d'ito e di robusta corporatura, col volto sanguigno di chi è abituato alla buona tavola, Angelo Pasquale Ventura denunciava il suo stato di persona focoltosa, indubbiamente nella Varese settecentesca, dove i commercianti erano fioriti, la sua posizione di primo tra gli orafi gli aveva procurato una invidiabile ruota sociale. Tuttavia, a detta del popolino, possedeva due difetti di non poco conto: il primo era quello di non avere mai cercato una brava ragazza per metter su famiglia, il secondo, conosciuto alla sua origine genovese, era quello di non fare mai sconti. Per la verità, aveva anche un terzo difetto, di mantenersi ostinatamente fedele alle idee del vecchio regime asburgico, pur vivendo in epoca di rivoluzione francese. Nelle serate importanti si ostinava a portare la parucca, a inciuciarsi e a metterci il rossetto. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1803, amò farsi considerare come «l'ultimo codino di Varese». Era talmente ricco e rispettato che persino i francesi e i giacobini lo lasciarono in pace. Anzi, non sollevò obiezioni quando si assunse l'onere di rimettere in funzione il Monte di Pietà soppresso nel 1796. Era nel denaro la sua forza, ma i Varesini non ebbero a lagnarsene poiché, senza eredi, il buon Ventura lasciò l'intero asse patrimoniale all'Ospedale di Varese.